



FUORIGROTTA

Ospedali senza pace minacce a un'infermiera quarto raid in pochi giorni

È accaduto al San Paolo: in quattro la circondano convinti che stesse facendo un video con il telefonino

di Mariella Parmendola

È bastato che l'infermiera prendesse in mano il suo telefono. In 4 l'hanno circondata, sospettando che con lo smartphone stesse facendo un video al paziente appena entrato in pronto soccorso. In pochi minuti la rabbia dei parenti si è riversata su di lei. Minacce di morte contro l'operatrice sanitaria nel reparto d'urgenza dell'ospedale San Paolo, a Fuorigrotta. I carabinieri, che avevano accompagnato il malato in stato di agitazione alle 23,30 del 6 gennaio, sono riusciti ad evitare il peggio. Ma i suoi familiari, arrivati subito dopo l'ambulanza del 118 che trasportava l'uomo, per un sospetto infondato hanno diffuso il terrore nel reparto. È quella dell'Epifania la terza aggressione contro il personale sanitario a Napoli, la quarta se si aggiunge un altro episodio nell'ospedale di Torre del Greco.

A tenere l'allarmante contabilità è l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" che ha denunciato l'ultimo caso. Nel frattempo i carabinieri hanno identificato i responsabili dell'ultimo episodio, ed evitato che dalle minacce verbali si passasse all'aggressione fisica. Sotto choc l'infermiera. Sono ancora a casa in malattia, invece, i medici del Cto e dell'ospedale Cotugno picchiati a distanza di 48 ore, tra il 3 e il 5 gennaio, sempre da parenti



Nella foto grande in alto l'ospedale San Paolo a Fuorigrotta; sopra il dg dell'Asl Napoli 1, Verdoliva

di pazienti. Non minimizza rispetto al brutto segnale che arriva dal susseguirsi delle aggressioni. Il direttore generale dell'Asl Napoli 1, «È un problema complesso e generalizzato, anche se i casi più gravi non sono avvenuti nelle strutture sanitarie della nostra Asl. Io ritengo che si tratti di un fenomeno da affrontare in modo strutturato. Non c'è una bacchetta magica da usare», dice Verdoliva. Convinto comunque che a Napoli si stia andando nella giusta direzione: «Aiuta il nuovo quadro normativo, che può utilizzare tutti gli strumenti adottati da tempo,

quali ad esempio la videosorveglianza nei pronto soccorso e a bordo delle ambulanze. E ancora il collegamento con le sale operative delle forze dell'ordine e del servizio 118, i drappelli della polizia. Ma, soprattutto, dà ora la possibilità di poter intervenire con l'arresto in flagranza di reato, anche differita». Eppure gli ultimi giorni riaccendono l'allarme, «la concentrazione deve essere sempre altissima perché non possiamo e non dobbiamo mollare neanche di un centimetro. Ma i risultati dei tavoli coordinati dal prefetto di Napoli, Michele Di Bari, si cominciano a vedere» afferma Verdoliva.

Non è solo un problema di forze dell'ordine per la Cgil. «L'inasprimento delle norme introdotto di recente è importante per tutelare il personale sanitario, ma non si risolve solo così. Non si possono militarizzare gli ospedali» dice Antimo Morando, che nella segreteria regionale del sindacato di Landini si occupa della sanità campana.

Per Morando «ormai si è incrinato un rapporto di fiducia tra i cittadini e i lavoratori della sanità. La gente scarica sul personale le colpe di scelte dei politici che hanno penalizzato la sanità».

Questo si paga soprattutto nelle strutture di emergenza, «medici e infermieri sono pochi. A volte si aspetta ore in un pronto soccorso e si scatena la rabbia». Perciò continua Morando «nonostante l'impegno di chi ci lavora a volte tutto questo è vissuto come mancanza di rispetto». Per il sindacalista della Cgil «se si vuole risolvere si deve valorizzare chi resta in trincea, altrimenti si arriverà a dovere chiudere reparti essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha rivendicato le pretese creditorie maturate nel corso degli anni, inviando lettere di costituzione in mora». Vuol dire: privati diffidati per evitare che quei crediti andassero in fumo, in prescrizione. È partita la segnalazione alla Corte dei conti, perché i privati in quanto accreditati con la Regione sono sottoposti al vaglio della magistratura contabile.

Alcune strutture hanno contestato all'Asl che le somme erano prescritte, altre hanno chiesto il dettaglio delle fatture e c'è chi ha già compensato il debito con crediti che vantava nei confronti dell'Asl: riconoscendo di fatto i soldi legati al sangue. È chiaro che in alcuni casi si tratta di fatture di 16 anni fa, con i sistemi di gestione contabile che nel frattempo sono cambiati. Si tratta di ripescare documenti e richieste di sangue - scrive l'Asl - che sono «conservati in centinaia di faldoni custoditi negli archivi cartacei dei centri trasfusionali da cui devono essere

Ci sono fatture relative alla cessione di plasma risalenti addirittura al 2008 e mai onorate

oscurati i dati sensibili dei pazienti prima della relativa scannerizzazione».

Una vicenda quasi kafkiana, perché ricadrebbe sull'Asl l'onere della prova: cioè dimostrare che realmente quelle cliniche hanno richiesto 16 anni fa prestazioni legate al sangue.

La prima vicenda che è venuta allo scoperto e ha trovato una soluzione è quella di Villa Betania. Che l'8 novembre 2023 riceve «una intimazione di pagamento delle somme dal 2008 al 2023, pari a 5,2 milioni oltre a interessi moratori maturati». La struttura di Napoli est propone a inizio 2024 un pagamento di 3 milioni con «rinuncia dell'Asl alla parte residua». L'Asl ha valutato la difficoltà in caso di giudizio di rivendicare l'intera somma con tutte le carte da recuperare, risalenti nel tempo. E così a novembre si è chiuso a 3,9 milioni, da versare a rate fino al 2032.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Ordine dei medici, Zuccarelli

“Così i nostri medici fuggiranno all'estero le leggi ci sono e bisogna farle rispettare”

«Cosa fare si sa e bisogna farlo presto, altrimenti continueremo a formare medici che poi fuggono all'estero». È determinato Bruno Zuccarelli, che da presidente dell'Ordine dei medici di Napoli guarda con preoccupazione al numero di aggressioni al personale sanitario con cui si è aperto il 2025.

«Le leggi ora ci sono e bisogna farle rispettare. L'arresto in flagranza è sicuramente un deterrente, le norme vanno applicate. Se uso un martello contro un operatore sanitario vuole dire che sono uscito di casa armato. Con i camorristi va usata la linea della fermezza, se c'è premeditazione si deve intervenire», sottolinea.

E poi cita un dato, «dove i drappelli di polizia sono stati istituiti i risultati arrivano. Al Nuovo Pellegrini le aggressioni sono diminuite del 30%». Ma non in tutti gli ospedali le forze dell'ordine sono presenti, «e poi non



Nella foto sopra Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici

bastano 12 ore, la maggioranza degli episodi avviene di notte. Servono anche telecamere in collegamento con i presidi di polizia».

Questo è il punto di partenza, ma per Zuccarelli non basta. Occorre una proposta, «va istituita la funzione del mediatore. Una figura che informi il paziente e i suoi parenti, non è un ruolo che possono svolgere infer-

mieri e medici».

Se un malato deve attendere alcune ore per una tac qualcuno deve spiegarli i motivi, «altrimenti l'ansia e la frustrazione si trasformano in rabbia. Questo è il punto a cui siamo arrivati perché negli ultimi 15 anni si è disinvestito sulla sanità pubblica».

Per Zuccarelli la Regione Campania, inoltre, deve promuovere una campagna di comunicazione, «spesso le persone arrivano esasperate in reparti che sono gironi dell'inferno. Bisogna sapere quando chiamare il 118, dove sono i distretti o gli ambulatori».

Va ricreata un'intera rete, «altrimenti dice ancora la fuga dei medici continuerà. Eppure ogni nuovo laureato costa al sistema pubblico 200 mila euro e la sanità campana è destinata a peggiorare sempre più».

— mariella parmendola

© RIPRODUZIONE RISERVATA